

Soldato israeliano racconta le uccisioni deliberate di civili

R21 renovatio21.com/soldato-israeliano-racconta-le-uccisioni-deliberate-di-civili

13 luglio 2025



Un riservista israeliano che ha prestato servizio per tre volte a Gaza ha dichiarato all'emittente Sky News, in una rara intervista davanti alle telecamere, che alla sua unità veniva spesso ordinato di sparare a chiunque entrasse nelle aree definite dai soldati come no-go zone, indipendentemente dal fatto che rappresentasse una minaccia o meno, una pratica che, a suo dire, lasciava civili morti sul posto.

«Abbiamo un territorio in cui ci troviamo, e gli ordini sono: chiunque entri deve morire», ha detto. «Se sono dentro, sono pericolosi, bisogna ucciderli. Non importa chi sia».

Parlando in forma anonima, il soldato ha affermato che le truppe uccidevano i civili in modo arbitrario, raccontando che i criteri per aprire il fuoco sui civili variavano a seconda del comandante.

Il soldato è un riservista della 252^a Divisione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). È stato assegnato due volte al corridoio di Netzarim, una stretta striscia di terra che attraversava la Striscia di Gaza centrale all'inizio della guerra, dal mare al confine con Israele. Era stata progettata per dividere il territorio e consentire alle forze israeliane di avere un maggiore controllo dall'interno della Striscia.

Il militare ha spiegato che quando la sua unità era di stanza ai margini di un'area civile, i soldati dormivano in una casa di proprietà di palestinesi sfollati e tracciavano un confine invisibile attorno ad essa, definendo una zona vietata agli abitanti di Gaza.

«In una delle case in cui eravamo stati, avevamo un territorio molto vasto. Era il più vicino al quartiere dei cittadini, con gente dentro. E c'è una linea immaginaria che, ci dicono, tutti gli abitanti di Gaza conoscono, e che sanno di non poterla oltrepassare. Ma come fanno a saperlo?» si chiede.

Le persone che attraversavano questa zona venivano spesso colpite, ha detto. «Era come tutti coloro che arrivano nel territorio, un po' come un adolescente che va in bicicletta».

Il soldato ha descritto la convinzione diffusa tra le truppe che tutti gli abitanti di Gaza fossero terroristi, anche quando si trattava di civili palesemente disarmati. Questa percezione, ha detto, non è stata messa in discussione ed è stata spesso avallata dai comandanti. «Non ti parlano molto dei civili che potrebbero venire a casa tua. Come quando ero sulla strada di Netzarim, e dicono che se qualcuno viene qui, significa che sa di non dover essere lì, e se continua a venire, significa che è un terrorista», ha detto il riservista dell'esercito dello Stato Ebraico.

«Questo è quello che ti dicono. Ma non credo che sia vero. Sono solo persone povere, civili che non hanno molta scelta». Ha affermato quindi che i criteri per aprire il fuoco sui civili cambiano a seconda del comandante. «Potrebbero essere fucilati, potrebbero essere catturati», ha dichiarato a Sky News. «Dipende molto dal giorno, dall'umore del comandante».

Il soldato ha rammentato un episodio in cui un uomo aveva oltrepassato il confine ed era stato colpito. Quando un altro uomo si era avvicinato al corpo, si era deciso che sarebbe stato catturato. Ore dopo, l'ordine cambiò nuovamente: sparare a vista a chiunque oltrepassi la «linea immaginaria».

In un'altra occasione, la sua unità era dislocata nei pressi della zona di Shujaiya, nella città di Gaza. Descrisse alcuni palestinesi che rovistavano tra rottami metallici e pannelli solari da un edificio all'interno della cosiddetta «no-go zone».

«Certo, non ci sono terroristi lì», ha detto. «Ogni comandante può scegliere da solo cosa fare. È un po' come il Far West. Alcuni comandanti possono davvero decidere di commettere crimini di guerra e azioni malvagie senza subirne le conseguenze».

Il soldato ha affermato che molti dei suoi compagni credevano che non ci fossero innocenti a Gaza, citando l'attacco del 7 ottobre guidato da Hamas, che ha ucciso circa 1.200 persone e ne ha prese in ostaggio 250. Da allora, decine di ostaggi sono stati liberati o tratti in salvo dalle forze israeliane, mentre circa 50 rimangono prigionieri, tra cui circa 30 che Israele ritiene morti.

Ha ricordato che i soldati discutevano apertamente degli omicidi. «Direbbero: “sì, ma queste persone non hanno fatto nulla per impedire il 7 ottobre, e probabilmente si sono divertite quando è successo a noi. Quindi meritano di morire”».

«La gente non prova pietà per loro» ha dichiarato. «Penso che molti di loro sentissero davvero di fare qualcosa di buono. Credo che il nocciolo della questione sia che, nella loro mente, queste persone non sono innocenti».

In Israele, è raro che i soldati critichino pubblicamente le IDF, considerate un'istituzione unificante e un rito di passaggio per gli ebrei israeliani. Il servizio militare plasma l'identità e il prestigio sociale, e chi si esprime rischia di essere ostracizzato. Il soldato ha affermato di non voler essere identificato perché teme di essere etichettato come traditore o emarginato dalla sua comunità. Ciononostante si sente in dovere di parlare.

«Mi sento come se avessi preso parte a qualcosa di brutto e ho bisogno di contrastarlo con qualcosa di buono che faccio, parlandone, perché sono molto turbato per ciò a cui ho preso parte e a cui sto ancora prendendo parte, come soldato e cittadino di questo Paese», ha detto il militare intervistato. «Penso che la guerra sia... una cosa molto brutta che sta succedendo a noi e ai palestinesi, e penso che debba finire».

«Penso che nella comunità israeliana sia molto difficile criticare se stessa e il suo esercito. Molte persone non capiscono a cosa stanno acconsentendo. Pensano che la guerra debba scoppiare e che dobbiamo riportare indietro gli ostaggi, ma non ne capiscono le conseguenze».

«Penso che molte persone, se sapessero esattamente cosa sta succedendo, non la prenderebbero molto bene e non sarebbero d'accordo. Spero che, parlandone, si possa cambiare il modo in cui le cose vengono fatte».

L'IDF ha risposto a Sky News con una dichiarazione dove si afferma che «operano nel rigoroso rispetto delle proprie regole di ingaggio e del diritto internazionale, adottando precauzioni praticabili per mitigare i danni ai civili».

«Le IDF operano contro obiettivi e traguardi militari e non prendono di mira civili o obiettivi civili», prosegue la dichiarazione.

L'esercito israeliano ha aggiunto che «i rapporti e le denunce riguardanti la violazione del diritto internazionale da parte delle IDF vengono trasferiti alle autorità competenti, responsabili dell'esame degli incidenti eccezionali verificatisi durante la guerra».

Nella dichiarazione sono menzionate anche le misure che l'esercito afferma di adottare per ridurre al minimo le vittime civili, tra cui l'emissione di avvisi di evacuazione e la raccomandazione alla popolazione di abbandonare temporaneamente le aree di intensi combattimenti. «Le aree designate per l'evacuazione nella Striscia di Gaza vengono aggiornate secondo necessità. Le IDF informano costantemente la popolazione civile di eventuali cambiamenti».

Come riportato da *Renovatio 21*, secondo un sondaggio dell'Università Ebraica di Gerusalemme una [forte maggioranza degli ebrei israeliani esprime il suo sostegno ai crimini di guerra deliberati e in corso del loro governo, quali la pulizia etnica e il genocidio a Gaza](#), con circa il 75% degli ebrei israeliani concorda con l'affermazione secondo cui «non ci sono innocenti a Gaza».

L'esercito giudaico è stata accusato per innumero stragi, come quella di [Rafah](#), con [Israele a giustificare sempre, anche a fronte di video sconcertanti, che si trattava di «bersagli legittimi»](#).

Come riportato da *Renovatio 21*, secondo uno studio di un professore di Harvard quasi [400.000 abitanti di Gaza sarebbe ora dispersi dalla guerra intentata dallo Stato Ebraico contro la Striscia](#).

[Da leggere](#)

[Quasi 400.000 abitanti di Gaza dispersi durante la guerra con Israele](#)

Quasi 400.000 abitanti di Gaza dispersi durante la guerra con Israele



Pubblicato

2 giorni fa
il

12 Luglio 2025



Da Gaza sarebbero sparite circa 400 mila persone. Lo sostiene Yaakov Garb, professore presso l'Università Ben-Gurion del Negev, ha pubblicato un rapporto sull'Harvard Dataverse che analizza l'impatto delle azioni di Israele a Gaza dall'ottobre 2023. Il rapporto, intitolato «Il complesso di "distribuzione degli aiuti" israeliano/americano/GHF a Gaza: set di dati e analisi iniziale di posizione, contesto e struttura interna», si basa su analisi basate sui dati e spaziali per esaminare i cambiamenti demografici, la distribuzione degli aiuti e il controllo militare a Gaza. Il rapporto sottolinea che la popolazione di Gaza è scesa da 2,23 milioni prima del conflitto a circa 1,85 milioni secondo le stime attuali, lasciando circa 377.000 persone disperse, metà delle quali bambini. Questa cifra supera di gran lunga il bilancio ufficiale delle vittime, poco meno di 60.000, riportato dal ministero della Salute di Gaza, il che suggerisce una catastrofe umanitaria molto più grande, probabilmente dovuta allo sfollamento, alle morti per fame, alla disidratazione o alla mancanza di accesso alle cure mediche. Il professore fa notare che il bilancio ufficiale delle vittime, pari a 61.000, è chiaramente una sottostima, poiché non include le vittime rimaste intrappolate sotto le macerie.

Il rapporto valuta criticamente il ruolo e la progettazione dei complessi di aiuti della Gaza Humanitarian Foundation (GHF), sostenuti dagli Stati Uniti, che si trovano in zone cuscinetto e sono in gran parte inaccessibili alla maggior parte della popolazione di Gaza. «Questi centri di aiuti sembrano riflettere una logica di controllo, non di assistenza, e sarebbe improprio definirli "centri di distribuzione di aiuti umanitari"» scrive la ricerca. «Non aderiscono ai principi umanitari e gran parte della loro progettazione e del loro funzionamento è guidata da altri obiettivi, che ne compromettono lo scopo dichiarato» Questi siti sono privi di servizi essenziali come ripari, acqua e servizi igienici e sono progettati con stretti corridoi di entrata/uscita, massimizzando la sorveglianza e il controllo. I complessi sono gestiti da contractor di sicurezza privati statunitensi sotto protezione israeliana e la loro struttura è descritta come un «imbuto fatale», termine militare per indicare i colli di bottiglia che aumentano la vulnerabilità. Il rapporto conclude che i centri di soccorso fungono più da zone militari che da centri umanitari, sollevando seri dubbi sul rispetto della Quarta Convenzione di Ginevra. I civili che cercano aiuto devono attraversare terreni pericolosi e militarizzati e la progettazione dei siti rischia di generare continui attriti e danni. Le scoperte del Garb evidenziano un divario significativo tra le cifre ufficiali delle vittime e l'entità della perdita di popolazione a Gaza e sollevano urgenti preoccupazioni sulle implicazioni umanitarie e legali degli aiuti e della strategia militare di Israele nella regione. Quindi, ci è stato ufficialmente detto che Israele aveva ucciso 84.000 persone (e il numero potrebbe essere ben oltre 186.000). Il professor Garb ora ci indica quello che potrebbe essere il numero reale: *quasi mezzo milione di morti e dispersi*. Una porzione immane della popolazione di Gaza sarebbe scomparsa: 377.000 persone. I 377.000 palestinesi dispersi a causa del genocidio israeliano rappresenterebbero circa il 17% dell'intera popolazione della Striscia di Gaza, che ora ammonta a circa 1,85 milioni. Prima della guerra a Gaza, la popolazione della Striscia era stimata in 2,23 milioni. La mostruosa cifra è ora messa in discussione dai fact-checker, passati dal difendere i vaccini COVID al difendere Israele. L'emittente nazionale statale francese France 24 fa sapere che il numero del rapporto di Harvard «è stato mal interpretato». «Si tratta di un crimine inimmaginabile nella nostra epoca,

eppure i nostri politici continuano a distogliere lo sguardo e scelgono invece di farci la predica sull'”antisemitismo”, qualunque cosa significhi oggi questa parola» commenta *LifeSite*. Un recente articolo del quotidiano israeliano *Haaretz* ha riportato le testimonianze di soldati dell'esercito israeliano (IDF) che riflettevano un profondo disagio morale. Un soldato avrebbe dichiarato: «mi sentivo come... come se noi fossimo i nazisti e loro gli ebrei». Questa affermazione – un'*auto-reductio ad Hitlerum* professata da un soldato dello Stato nato a causa della stessa *Hitlerum* – è descritta come un'«osservazione profondamente inquietante» nel contesto di soldati che assistono o partecipano ad atti di violenza contro i civili palestinesi. Le dichiarazioni dei soldati suggeriscono che l'ambiente e la leadership all'interno di alcune unità li abbiano spinti ad agire in modi che, a posteriori, hanno ritenuto moralmente indifendibili.

La rivista medica [Lancet ha pubblicato uno studio a gennaio di quest'anno](#), rivelando che il bilancio delle vittime del genocidio israeliano a Gaza è stato molto probabilmente sottostimato del 41 per cento nei primi nove mesi di guerra. Lo studio aveva evidenziato che circa il 59,1% delle vittime erano donne, bambini e anziani. L'anno prima, nel luglio 2024, *The Lancet* aveva affermato che l'assalto di Israele a Gaza avrebbe potuto causare [la morte di un numero di persone compreso tra 149.000 e 598.000](#). Sette mesi fa [Amnesty International ha pubblicato un rapporto secondo cui il genocidio è l'«unica conclusione ragionevole» per i crimini di Israele a Gaza](#), tra cui [il blocco degli aiuti alimentari](#) e della [fornitura di acqua](#). Come riportato da *Renovatio 21*, a fine marzo un rapporto ONU riferiva quella di Gaza come una [«fame catastrofica»](#), portando alla luce il tema dei [bambini che stanno letteralmente morendo di fame a Gaza](#). Un articolo dell'Associated Press di mesi fa indicava che [quella di Gaza è una «fame artificiale»](#). Come riportato da *Renovatio 21*, mesi fa il ministro delle finanze israeliano leader del partito sionista religioso Bezael [Smotrich aveva dichiarato](#) che far morire di fame i cittadini di Gaza potrebbe essere un modo «giusto» per costringere Hamas a rilasciare gli ostaggi.

Il 75% degli ebrei israeliani crede che «non ci siano innocenti a Gaza»: sondaggio dell'Università Ebraica



Pubblicato

2 giorni fa
il

12 Luglio 2025



Una forte maggioranza di ebrei israeliani esprime il suo sostegno ai crimini di guerra deliberati e in corso del loro governo, quali la pulizia etnica e il genocidio a Gaza. Lo riporta *LifeSiteNews*.

Un sondaggio pubblicato dall'Università Ebraica di Gerusalemme all'inizio di giugno rivela che circa il 75% degli ebrei israeliani concorda con l'affermazione secondo cui «non ci sono innocenti a Gaza», dove – almeno dal 7 ottobre 2023 – risiedeva un milione di bambini.

Un articolo sul sondaggio pubblicato dalla testata israeliana *Haaretz* ha rivelato che il 64% della popolazione israeliana si è dichiarato d'accordo con l'affermazione, mentre tra gli arabi israeliani intervistati il 92% si è dichiarato in disaccordo. Poiché il 17,2% dei cittadini israeliani è arabo, la percentuale relativa agli ebrei israeliani ammonta a circa il 75%.

Sostieni Renovatio 21

Il sondaggio ha anche misurato il grado di consenso nei confronti della frase «nessun innocente» nell'intero spettro politico degli elettori in Israele, scoprendo che l'87% di coloro che sostengono il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu concorda con la dichiarazione, mentre tra gli «elettori di destra» che non sostengono la sua coalizione, il 73% è comunque d'accordo.

Tra gli elettori che sostengono i partiti centristi in opposizione a Netanyahu, il 63% concorda con questa affermazione, mentre anche il 30% degli elettori di «sinistra» esprime approvazione per questa affermazione.

Questi sentimenti si sono manifestati sia nelle parole che nelle azioni genocide dei funzionari del governo israeliano a partire dal 7 ottobre 2023, e anche prima, ricorda *LifeSite*.

Durante il blocco umanitario totale imposto da Israele ai due milioni di palestinesi di Gaza, il membro della Knesset (il Parlamento israeliano) Moshe Saada ha dichiarato a fine aprile alla televisione israeliana: «affamerò i cittadini di Gaza, sì, assolutamente», aggiungendo: «È nostro dovere espellere i cittadini di Gaza» e usando la fame come mezzo per raggiungere questo obiettivo. «Voglio far morire di fame i cittadini di Gaza completamente, un assedio totale».

All'inizio di maggio, anche altri parlamentari hanno affermato che far morire di fame i bambini di Gaza non era necessariamente una cosa negativa o che significava negare antidolorifici ai bambini a cui erano stati amputati gli arti a causa delle ferite riportate nei bombardamenti dell'esercito israeliano.

Nonostante gli orrendi bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, con il mondo inondato di immagini di interi quartieri distrutti, di uomini che sollevano i cadaveri dei loro figli insanguinati e spezzati dalle macerie e di ospedali sporchi e frenetici che curano pazienti con arti mancanti, un sondaggio dell'Università di Tel Aviv di fine ottobre 2023 ha rilevato che il 58% degli ebrei israeliani ha affermato che l'esercito stava usando troppo poca potenza di fuoco nel suo assalto a Gaza e meno del 2 per cento ha affermato che era troppa.

Un altro sondaggio condotto nel dicembre 2023 chiedeva: «In che misura Israele dovrebbe tenere in considerazione le sofferenze della popolazione civile a Gaza quando pianifica la continuazione dei combattimenti?». Oltre l'80% degli ebrei israeliani ha risposto «in misura molto limitata» o «in misura piuttosto limitata» (rispettivamente il 40% e il 41%).

Inoltre, nel gennaio 2024, un sondaggio del canale israeliano Channel 12 ha rilevato che il 72% degli israeliani ritiene che gli aiuti umanitari ai 2 milioni di civili di Gaza, tra cui 1 milione di bambini, «debbero essere interrotti finché i prigionieri israeliani non saranno rilasciati» da Hamas.

Entro aprile 2024, Israele aveva sganciato su Gaza oltre 70.000 tonnellate di esplosivo, equivalenti in termini di magnitudo a quasi cinque delle singole bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Si stima che questi bombardamenti abbiano distrutto il 69% delle strutture a Gaza, comprese almeno 245.000 abitazioni.

Nonostante questa distruzione massiccia e questo bilancio astronomico delle vittime aumentassero di giorno in giorno, un sondaggio del Pew Research Center del maggio 2024 ha rilevato cifre paragonabili ai sondaggi precedenti: il 34% degli intervistati israeliani affermava ancora che la risposta militare di Israele contro i palestinesi a Gaza non era andata abbastanza lontano, il 39% che era stata abbastanza giusta e solo il 19% credeva che fosse andata troppo oltre.

Aiuta Renovatio 21

Fonti attendibili ritengono che i morti palestinesi ammontino ad almeno 57.418, inclusi 17.400 bambini, con un minimo confermato di almeno 136.261 feriti. Queste vittime non includono i circa 14.000 dispersi, presumibilmente morti e sepolti sotto le macerie.

Secondo una motivazione presentata in uno studio pubblicato su *Lancet* nel luglio 2024, è possibile stimare in modo conservativo il numero totale di decessi, includendo anche quelli indiretti dovuti a cause quali fame, mancanza di medicine o di cure mediche adeguate, in 287.090 (126.320 bambini).

Lo scorso dicembre, i gruppi di sostegno Human Rights Watch e Amnesty International hanno pubblicato ampi rapporti in cui si concludeva che le autorità israeliane stavano deliberatamente cercando di provocare la distruzione della popolazione di Gaza con vari mezzi, tra cui la privazione di beni di prima necessità come acqua, cibo, energia e assistenza medica, configurando crimini di genocidio.

Ai soldati israeliani è stato ordinato alle persone che chiedevano aiuto a Gaza che «non rappresentavano una minaccia»



Pubblicato

2 settimane fa
il

30 Giugno 2025



Soldati dello Stato Ebraico intervistati dal quotidiano israeliano *Haaretz* affermano di aver ricevuto l'ordine di aprire il fuoco sui palestinesi disperati che cercavano di raggiungere i punti di distribuzione degli aiuti a Gaza. Oltre 550 palestinesi sono stati uccisi nel tentativo di raggiungere i centri di distribuzione degli aiuti nell'ultimo mese. Lo riporta *Antiwar*. «I soldati israeliani a Gaza hanno riferito ad *Haaretz* che l'esercito ha sparato deliberatamente contro i palestinesi vicino ai punti di distribuzione degli aiuti», spiega la testata. «Conversazioni con ufficiali e soldati rivelano che i comandanti hanno ordinato alle truppe di sparare sulla folla per allontanarla o disperderla, sebbene fosse chiaro che non rappresentasse alcuna minaccia». All'inizio di questa settimana, il ministero della Salute di Gaza ha riferito che 549 palestinesi sono stati uccisi e oltre 4.000 feriti da quando Israele ha ripreso la distribuzione di aiuti verso la fine di maggio. Le forze di Difesa israeliane (IDF) hanno persino aperto il fuoco sui palestinesi in attesa di ricevere aiuti con droni e carri armati. «È un campo di sterminio» ha spiegato ad *Haaretz* un soldato, raccontando che i militari israeliani hanno aperto il fuoco contro i palestinesi nonostante i richiedenti aiuti non rappresentassero una minaccia.

Un ufficiale ha dichiarato al quotidiano che «non è né eticamente né moralmente accettabile che le persone debbano raggiungere, o non raggiungere, una zona umanitaria sotto il fuoco di carri armati, cecchini e colpi di mortaio». Un medico di Gaza, parlando alla NBC News dei siti di soccorso, ha dichiarato: «è una trappola mortale, un mattatoio». Riferiscono di ricevere ogni giorno decine di pazienti feriti vicino ai siti di soccorso. *Haaretz* riferisce che le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro i palestinesi vicino ai siti di soccorso almeno 19 volte nell'ultimo mese. I soldati hanno affermato che anche alcune milizie palestinesi sostenute da Tel Aviv hanno aperto il fuoco sui civili, tra cui Abu Shabaab, legato all'ISIS. Giovedì, almeno 18 palestinesi sono stati uccisi in un attacco aereo israeliano mentre cercavano di recuperare gli aiuti che la polizia di Gaza aveva recuperato dai saccheggiatori. All'inizio di marzo, Tel Aviv ha violato un accordo di cessate il fuoco e scambio di ostaggi con Hamas, bloccando tutti gli aiuti in entrata nella Striscia. Verso la fine di maggio, Israele ha iniziato a consentire alla Gaza Humanitarian Foundation (GHF), con sede negli Stati Uniti, di distribuire una quantità limitata di aiuti a Gaza.

Le organizzazioni per i diritti umani hanno avvertito che il piano di distribuzione del GHF sarebbe stato insufficiente. Nell'ultima settimana, bambini sono morti per privazioni. Giovedì, due neonati dell'ospedale Al-Nassar di Khan Younis sono morti per mancanza di latte artificiale. Gli Stati Uniti hanno recentemente approvato l'invio di 30 milioni di dollari al GHF. Il leader del GHF, il reverendo Johnny Moore, è uno stretto alleato del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. I medici che hanno parlato con la NBC News hanno affermato che le restrizioni agli aiuti israeliani sono la causa della carenza di latte artificiale che sta uccidendo i bambini di Gaza.